

Alcuni anni or sono – tanti ormai, troppi – un fascicolo di Statistica s’apriva con un invito a contribuire a un numero speciale da dedicare alla memoria di due studiosi che furono autorevoli componenti del Comitato scientifico, Amato Herzel e Alighiero Naddeo. In quelle poche righe spiegavo la ragione dell’iniziativa: da qualche tempo, Herzel si era assunto il compito di ricordare su queste pagine la figura e l’opera di Naddeo, improvvisamente e prematuramente scomparso. Intendeva trarne lo spunto per ritornare sulla teoria inferenziale di cui erano entrambi convinti e profondi assertori: la teoria che prende nome da Jerzy Neyman e da Egon Pearson. Purtroppo, quel suo saggio (che sarebbe stato, come tutti gli scritti di Herzel, un modello di razionalità e di stile) rimase inadempito. Nel volgere dei giorni che andarono da una tardiva diagnosi a una prognosi senza speranza anche Amato Herzel ci ha lasciato. Parve naturale allora – e in tal senso si espressero anche Serenella Herzel e Maria Teresa Naddeo – pensare a una raccolta di scritti in onore dei due studiosi. Donde il mio appello, in cui mi permettevo di suggerire, a quanti intendessero partecipare, l’argomento delle procedure inferenziali di ispirazione neymaniana. Quel mio invito, aperto a tutti, non ebbe gran fortuna (ma un paio di manoscritti, a dir vero, giunsero quasi subito). Compresi presto il mio errore: quel tema, per quanto ampio, e forse perché ampio, non suscitava l’attenzione che mi aspettavo. Rimosso quel ‘vincolo’ tematico, altri contributi cominciarono piano piano ad arrivare; e oggi, ormai prossimo a concludere il mio apprendistato a Statistica, ho la soddisfazione di presentare questo fascicolo nel nome di Amato Herzel e Alighiero Naddeo, due personalità che hanno lasciato un chiaro segno della loro intelligenza e della loro cultura; personalità assai diverse nel tratto e tuttavia legate da grande amicizia e da profonda stima: motivi forti di incontro, ma non i soli. Come non pensare, per un cenno d’esempio, al ‘bridge’, il gioco che li vedeva impegnati, anche nelle pause di qualche Congresso, con le rispettive Consorti? (In quel gioco, Amato mi diceva di cogliere un contenuto logico che non può non stimolare uno statistico; e non si dava pace della mia suprema ignoranza, del mio conoscere appena il nome dei quattro semi e il numero delle carte che vi appartengono; ma lo diceva come scusandosi, come preoccupato di non offendere...). Quante immagini ci porta l’onda dei ricordi, quante vicende di cui sembra essersi quasi perduto il significato. Fermiamoci qui, prima che l’emozione diventi commozione.

Mi resta ora da dichiarare il debito di gratitudine, della Rivista e mio, verso gli Amici che hanno contribuito a questo numero speciale e le mie scuse profonde verso i pochi, tra loro, che,

avendo sollecitamente risposto, hanno poi dovuto attendere a lungo perché altri contributi giungessero a dar corpo al fascicolo. Un dono anch'essi all'amicizia. In questo spirito, saluto la partecipazione di Stefania Naddeo e Stefano Herzog, giovani studiosi la cui presenza su queste pagine ha un significato che a nessuno potrà sfuggire.

Italo Scardovi

Post scriptum

Mi sia concessa questa piccola appendice per ripensare un momento al senso della scelta metodologica neymaniana di Amato e Alighiero.

Si sa che i canoni neymaniani ed egonpearsoniani hanno una loro struttura formalmente coerente e trovano una precisa ragion d'essere ovunque si possa ricorrere alla regola del lungo andare in campionamenti ripetuti. Si sa pure che il pensiero di Neyman (e di Pearson jr.), attraverso il principio dell'*inductive behavior*, è poi approdato al principio waldiano della *statistical decision function*. L'inferenza, questa la tesi neymaniana, si compone di tre momenti essenziali, il terzo dei quali è un'azione da intraprendere (anche in ragione della sua "desiderabilità"). Una trasfigurazione, dunque, della conoscenza in convenienza, della ricerca in strategia, che ha avviato alle metodologie decisionistiche. *Nulla quaestio*, se non fosse che si è preteso, poi, di vedere nei metodi della statistica gli strumenti di una più evoluta metodologia utilitaristica: la teoria delle decisioni in condizioni di incertezza.

Non così l'intendevano gli Amici che qui ricordiamo. Altra era la loro maniera di rifarsi alla scelta neymaniana. La ragion d'essere della statistica è, nella loro visione, eminentemente conoscitiva; e, se si vuole tradire quella ragione, s'ha da cambiare anche il nome della disciplina. (Oso associarmi umilmente a questa proposizione).

Andiamo per un momento sulle loro pagine. In una acuta relazione al 'Convegno sui fondamenti dell'inferenza statistica', che resta tra i momenti più alti della riflessione critica sull'induzione probabilistica (Dipartimento Statistico-matematico e Istituti di Filosofia e di Fisica dell'Università di Firenze; aprile 1977), Alighiero Naddeo giudicava "...necessario distinguere le due forme di conoscenza, e cioè quella dal contenuto culturale (...) da quella in cui predomina il contenuto economico"; e "...per stabilire un punto di frontiera" escludeva dalla prima, perché estranei, "...tutti i criteri decisionali che si fondano su funzioni di perdita". "L'esclusione – precisava – è motivata da un intento di chiarezza, per evitare cioè confusioni tra finalità ben diverse del processo inferenziale...", ed enucleare gli "strumenti metodologici (...) rivolti alla pura finalità scientifica di calibrare, cogliere o respingere un modello teorico, trascurando di considerare le possibili azioni che in seguito alle conclusioni possono essere intraprese anche perché, in molti casi, non c'è alcuna azione da intraprendere". E nella discussione alla tavola rotonda che concluse il Convegno, Naddeo disse testualmente: "Dovendo esprimere in modo molto drastico (...) la mia impressione è che l'atteggiamento dei neobayesiani nella statistica inferenziale sia ispirato ad un eccessivo materialismo che

aspira a monetizzare tutto lo scibile”. Perché “...qui si confonde (...) tra conclusione e decisione. Ci sono conclusioni che portano a decisioni e conclusioni che non portano a decisioni”.

Da prima ancora Amato Herzel – le cui attenzioni alla metodologia statistica induttiva si sono tradotte pure in studi di grande rilievo logico-formale (ad esempio sulle distribuzioni campionarie di alcuni indicatori statistici di scuola giniana, in universi bernoulliani e non bernoulliani) – si è espresso senza tentennamenti sulle più generali questioni teoriche. In un bel saggio del 1966, apparso su *Metron*, affermava a tutte lettere “...che la funzione principale della statistica è di natura conoscitiva”, e ne escludeva gli orientamenti che “...finiscono col trapiantare nel dominio della scienza una problematica e una mentalità che sono proprie dell’attività imprenditoriale (...) e minacciano di snaturare e isterilire la disciplina”. “Ci sembra indubitabile – soggiungeva – che la conoscenza, intesa come razionale coordinamento e interpretazione dei dati dell’esperienza, sia un momento antecedente e prioritario rispetto a quello della decisione e che la statistica viene meno al suo compito fondamentale quando trascura l’elemento conoscitivo per dedicarsi prevalentemente o esclusivamente ai problemi della decisione”. Amato si diceva altresì convinto “...che la contesa tra le (...) scuole (...) non si risolverà sul terreno della speculazione filosofica o metafisica, e neanche probabilmente in sede puramente metodologica, ma piuttosto sul terreno della efficacia (...) nell’affrontare concretamente i problemi non solo scientifici, ma anche pratici...”.

Idee chiare, dunque, e chiari propositi. Ma chissà se e quando le varie linee di pensiero sull’inferenza statistica troveranno un punto d’incontro, che non sia quello di una vaga insofferenza di ciascuna verso le altre.

I.S.